

Arrigo Boccioni

**Relazione
di ricerca
nell'archivio
parrocchiale
di
Rosso**

- I N T R O D U Z I O N E -

Come sempre mi accade quando abbia terminato il riordinamento di un Archivio Parrocchiale, è mia abitudine permettere alla "Relazione di ricerca" l'illustrazione degli scopi perseguiti nel riordino medesimo.

Il primo, forse il più utile, è stato anche in questo caso quello di compilare un catalogo del materiale inventariato, catalogo che possa agevolare chi, per qualsivoglia motivo, intenda por mano a consultazioni o ricerche nell'Archivio stesso.

Il secondo scopo consiste nel proporre una lettura più facile dei contenuti del materiale conservato, interpretando e chiarendo la non sempre facile scrittura e mettendone nello stesso tempo in evidenza le parti meno aride e per questo più interessanti per quanti amano riandare al passato della propria gente e del proprio paese, conoscerne le vicissitudini, le gioie, le tribolazioni, gli amori e gli odi, i contrasti, anche violenti, tra compaesani o tra popolazioni contigue. La stragrande maggioranza della gente - dato di fatto, questo, incontrovertibile - ignora ciò che da secoli si custodisce, troppo spesso malamente, in ammuffiti armadi.

Debo precisare che, come son solito fare, mi sono limitato a mettere in evidenza e commentare dati, fatti o situazioni che maggiormente possono suscitare l'interesse di chi legge. Pertanto non ci si meravigli se, per fare un esempio, dal volume n° 64 si passi al commento del volume 68: significa semplicemente che i registri intermedi altro non contengono che normali registrazioni contabili o anagrafiche.

E' opportuno dare infine un ultimo chiarimento:

Si tenga presente che i testi sono sempre diligentemente riportati tra virgolette ed alla lettera, errori compresi,
dei quali pertanto il lettore non vorrà farmene carico!

Per quanto riguarda invece la punteggiatura, l'ho spesso

modificata, applicandola in modo più corretto, onde evitare eventuali equivoci nella lettura.

Tutti i documenti citati, anche quelli naturalmente di cui in questo lavoro si dà soltanto parziale evidenza, sono consultabili presso l'Archivio Parrocchiale della Chiesa di Santo Stefano di Rosso, e proprio a questo scopo, alla fine della presente relazione, viene riprodotto il catalogo dei volumi che questo Archivio racchiude.

Agosto 1996.

Arrigo Boccioni.

oooooooooooo

Giacomo Mariiano 1667 die 21 februario
 Factis trig. proclamacionib[us] in actis Parochiali
 pr. sibi die 6.2. die 15.3. die 21 februario.
 habet testimonio Ag. D. Joannes Baglioni de innis
 Parochi et Andrea de aluano. notarii delatissima-
 mente constat ut est matrimonio coniugatissimo
 inter Jacobum Mariianum Salaretum. Andream de
 Aluano et Nicolettam Marigliano. Testis Parochi
 Iac. Bagl. Iacopo da Martinez et Nicolo de arte
 et ceteris —
 Pro L. Aquilini de luis Recco et Vincenzo
 Calepini M. Stefani de Rubco
 1667 ad 20 luglio

Sig[nt]o. Giacomo Lodognino Mariano

21 Febbraio 1667.

Registrazione di matri-
monio tra Giacomo Mari-
gliano e Nicoletta Ma-
rigliano.

1° VOLUME - "LIBRO DEI BATTEZZATI DEI MATRIMONI E DEI DEFUNTI -
1588 - 1605."

Ecco la prima registrazione di battesimo che troviamo nei registri di questo Archivio Parrocchiale di S. Stefano di Rosso:

"1588 alli 13 di novembre. Jo fra steffano magiolo rettore di santo stefano de rosso habbio batizzato Sarefina figiola di giulio da magiolo la madre pelegrina il compare andrea de martino del q. (quondam=fu) nicolao la comare pelegrina de martino figiola di m. (mastro) agostino".

Due giorni dopo, ed è la prima registrazione di morte che reca l'Archivio, Pellegrina, la puerpera, non sopravvive ai postumi del parto: "1588 alli 15 di novembre deffunta pelegrina de magiolo moglie di giulio".

Il primo matrimonio è del 16 Gennaio 1589:

"Jo fra stefano magiolo rettore di santo stefano de rosso di bargagli fate le tre denoncie (le pubblicazioni) in giorni festivi habbeo congionto in matrimonio francisco rumacio del q. andrea con pelegrina figiola di bartolomeo rumacia in la nostra giesia li testimonij m. andrea da magiolo dello gieronimo m. simone rumacia q. giacomo".

2° VOLUME - "LIBRO DEI BATTEZZATI DEI MATRIMONI DEI DEFUNTI -
FINO AL 1636."

Oltre alle annotazioni anagrafiche per il periodo sopra indicato, questo volume, alquanto disarticolato, soprattutto verso la fine, comprende un elenco di terre di proprietà della Chiesa di Rosso ed altre notizie di poco conto, salvo il ricordo di due furti subiti dalla chiesa e di cui mi par bene dar conto.

Il primo fu compiuto nella notte tra il 29 ed il 30 Luglio del 1629, quando i ladri "scoperto il tetto della chiesa sopra il confessionario missero un assaro da vigna giù per il longo et calorono in chiesa e nella cassa che sta nel coro mesa (messa) dallo prete et (altra cassa) mesa dalli massari presero in ambi doi parte in una da cinque lire di moneta nelle bussole, nell'altra tre pianete, una nera desmisa, una bianca et una di taffetà verde e giallo, tre camissi, duoi corte, una mia, l'altra della

15000 13 di novembre

Io fui seffano magiolo rectore
mentre seffano de rosso habbio bat-
tisti a figiola di giulio da me-
di la madre pelegrina il copare
menta de martino delo nicolao
e comare pelegrina de martino
figiola di sr agostino

1500 alto primo di genaro
Io sopra letto habbio batizzato peleg-
riola di tommaso rumacia la ma-
donna biancha il copare m. battista recto
e giane antonio la comare catena-
ta de magiolo moglie di assimo

1500 alto 20 di genaro
Io sopra letto habbio batizzato agostino
figioso di collane antonio nobile
la madre amoretta il copare
giane agostino nata bona de my
renino la comare saluagina
la tia m. simeonino nata bona

1500 alto 5 di febraro
Io sopra letto habbio batizzato man-
lio figioso di battista de martino la
tre peretta il copare iacane
antonio morando delo andrea
comare pelegrina figiola di mi-
agostino de martino

1500 alto 9 di febraro
Io sopra letto habbio batizzato lo-
lio figioso di simone nobile
remaria il copare m. battista recto
nelo collane antonio la comare

1500 alto 14 di febbraio
Io sopra letto habbio batizzato lo-
lio figioso li seffano nicio la
renina nico ore collane aro-
mano nato antonca facome
renina da magiolo moglie
barolo nico

1500 alto 20 di marzo
Io sopra letto habbio batizzato
suo nico etta figiola li agostin
la madre biceca na copare
me. lno agnola di re venedia
marie belcarina chierense
batizata

1500 alto 27 di aprile
Io sopra letto nacio batizzato
li nici di agostino nata
belcarina il copare giacomo
na nira zon enino il copare
nesta jambamone di nicolino

1500 alto 27 di aprile
Io sopra letto nacio batizzato
figlio li bernino li magior
madre battista il copare pe-
renacia di assimone agostino
scia renina moglie di nito

1500 alto 27 di aprile
Io sopra letto nacio batizzato
lio figlio li vespri recto
m. amaria giacomo il copare
cattita li nio de chierico
comare cattari nata maria
modica a 22 simone

1500 alto 27 di aprile
Io sopra letto habbio batizzato

Dal volume n° 1
la prima pagina dei
battezzati. La prima
registrazione è del
13 Novembre 1588.

chiesa, una tovaglia, duoi palmi di damasco turchino; presero anco la chiave del santissimo sacramento havendola ritrovata sopra l'altare non sapendo quanto le sia successo havendo ritrovato detti (segue parola illeggibile) a suo luogo senza essere stati presi fuori".

Mi rendo conto che lo scritto del Rettore del tempo Giovanni Giacomo Zerbi non è quello che si dice uno specchio di chiarezza. Tuttavia si arguisce benissimo ciò che lo Zerbi vuol lasciare in ricordo: una specie di avvenuto miracolo, nel senso che i ladri, pur essendo venuti in possesso della chiave del tabernacolo, non toccarono il Santissimo.

Il secondo furto, questa volta soltanto tentato, di cui lo Zerbi dà notizia, avvenne nella notte del 17 Marzo 1631, questa volta nella cappella di San Nicola a Dercogna: "Lunedì notte mi refferisse (mi riferisce) Bartolomeo Marigliano (Maragliano) massaro al presente nella Cappella di S.to Nicolao qualmente circa le sei hore de notte stando in letto sentì apena sonar la campana nel campanile e che fece affacciarsi alla finestra una delle sue donne, questa dicendo 'chi è là?' scapano certi che di già havevano levato dalla calastra (il sostegno della campana) la campana minore et ligato alla stessa una corda per calarla giù dal campanile havendo levato un bollonello per entrar nel campanile et anco non so che chiappe dal tetto della capella e non vi è statto altro male per la Iddio grazia in quanto giorni innanti per il Bisagno hanno rubbato molte chiese et capelle, come san rocho, san gottardo et altre".

Alquanto singolare appare il comportamento del massaro Bartolomeo, il quale, pur avendo udito uno strano rintocco di campana, non scende dal letto, ma manda in avanscoperta "una delle sue donne": la moglie, suppongo, o una figlia, non ritenendo che forse sarebbe toccato a lui il compito di intervenire! Ma si era appena alla metà di marzo e faceva ancora freddo: meglio che si alzassero le donne!

A proposito dell'ora, "le sei hore de notte", val la pena di ricordare che i nostri antenati avevano adottato un'ora legale ante litteram. Infatti la ventiquattresima ora corrispon-

deva al tramonto del sole, in qualsiasi periodo dell'anno. Pertanto la ventitreesima ora, ad esempio, correva un'ora prima del tramonto e la una indicava l'ora successiva al tramonto. Nel nostro caso, tenuto conto che si era a metà Marzo, "le sei hore de notte" corrispondevano a poco oltre la mezzanotte.

5° VOLUME - LIBRO DEI BATTEZZATI - DEI MATRIMONI - DEI DEFUNTI - 1700 - 1721.

Nell'aridità burocratica delle registrazioni anagrafiche si coglie talvolta qualche annotazione anomala e particolare. Ad esempio la prima registrazione di morte dell'anno 1700 dice così (traduco dal latino): "Stefano Corte fu Giacomo in età di 36 anni circa, ferito da un colpo di fucile, morì confortato dai sacramenti e dall'estrema unzione il 22 di Gennaio ed il suo cadavere fu sepolto il giorno 24 nella cappella di San Nicola in Darcogna. Antonio de Martini Arciprete di Santo Stefano di Rosso".

Poco più di cinque anni dopo, esattamente il 25 Giugno 1705, proprio l'Arciprete Antonio de Martini cadde vittima di una abbastanza inconsueta fatalità. Ecco il racconto dell'Econo-
mo Michele Carbone:

"27 Giugno 1705. Il Rev.do Antonio de Martini Arciprete e Vicario Foraneo di questa Chiesa Parrocchiale di S. Stefano di Rosso, in età di 56 anni circa, uscito dalla sacrestia vestito dei sacri paramenti allo scopo di scongiurare un imminente temporale, dopo di essersi genuflesso davanti al Divino Sacramento, voltatosi verso la porta della chiesa, una folgorē tremenda cadde repentinamente davanti ai suoi piedi, distruggendo interamente tutta un'estremità della balaustra posta davanti all'altare: lui fu gettato a terra e morì all'istante. Era il Giovedì 25 Giugno verso il mezzogiorno. Aveva retto questo popolo con pietà e santità per 22 anni e 2 mesi. E' stato sepolto oggi in questa chiesa, davanti all'altare, in un sepolcro nuovo che egli stesso lo scorso anno si era fatto costruire, ed al suo funerale hanno presenziato 40 sacerdoti provenienti da ogni parte. Michele Carbone Economo."

1722 die 22 Februarii 7 Florit etiam

1722 die 22 Februarii

Andreas Riccius Archig. huic Ecclesie Parochialis s. sic inde
Ricco estate 56 annorum circiter omnibus Sacramentis maturus obiit et in nostro Cœcilio tumulatus fuit.

Dominicus Mariani Archig.

Simon
Pinaria

722 die 16 febri.
Simon Pinaria estate 7 diecum circiter vixit in Ecclesia tumulatus fuit. Dominus Mariani.

Maria
Hospitalis

722 die 25 febri.
Maria Hospitalis estate 7 annorum circiter vixit apud nos more Inde obiit et in nostra ecclesia tumulatus fuit. Dominus Mariani.

Maria
Orta

722 die 20 Marci.
Maria Orta uxor ~~Antonii~~ Antonii Cortes, oboe annorum circiter omnibus Sacramentis munitus obiit et in Ecclesia tumulatus fuit. Dominus Mariani.

Bernardus
Giusut

722 die 8 Aprilis.
Bernardus ex domo hospitale crata et Mensium circiter apud Antoniu Cortem, iugitate in vita migravit et in Ecclesia tumulatus fuit. Dominus Mariani Archig.

Stephanus
Riccius
Andrea

722 die 20 Aprilis.
Stephanus Riccius filius Andree estate 6 annorum circiter obiit et in Ecclesia tumulatus fuit.

Dominus Mariani Archig.

PRIMA PAGINA DELLE REGISTRAZIONI DI DEFUNTI DEL VOL. N°6.

Si noti come su sette defunti solo due avessero raggiunto la età adulta: entrambi 56 anni. Gli altri avevano rispettivamente: 7 giorni, 4 anni, 4 mesi, 6 anni e 13 anni.

Dominici estate 13 annorum circiter iugitate in vita migravit et in fuit.

Dominus Mariani Archig.

Debbo aggiungere per precisione che il testo latino, a proposito dell'ora in cui avvenne la sciagura, reca scritto: "hora circiter 16". Ho spiegato poco fa, commentando il 2° Volume di questo archivio, come funzionavano le cose nel computo delle varie ore della giornata. In questo caso, siamo alla fine di Giugno, il tramonto del sole avviene verso le otto del pomeriggio, appunto la ventiquattresima ora: la sedicesima ora volteggiava dunque verso il mezzogiorno.

Non è raro trovare in questi elenchi citazioni di morti tragiche. Ne citerò ancora alcune:

"13 Settembre 1716. Michele Rimazia della parrocchia di S. Andrea di Genova, capitato da queste parti, venne qui ucciso e morì senza sacramenti, appunto a causa della repentina morte. Venne sepolto in questa chiesa".

"22 Ottobre 1717. Geronima Ricci Maggiolo, moglie di Lorenzo, abitante a Genova, essendo venuta da queste parti allo scopo di raccogliere castagne, partorì prematuramente un bimbo ed una bimba, battezzati da alcune donne, da me successivamente esaminate, poco prima che morissero. Furono sepolti in questa chiesa". In entrambi i casi chi scrive è il Rettore Andrea Ricca. Che firma anche la seguente registrazione:

"Giacomo Ricci fu Michele, caduto dalla cima di un albero, trasportato all'ospedale, morì quel giorno stesso munito di tutti i sacramenti. Aveva 35 anni." Era il 28 Aprile 1718.

o o o o o o o o o o o o o

o o o o o o o o o o

9

LE COMPAGNIE o CONFRATERNITE -

Prima di parlare delle varie Compagnie o Confraternite che hanno trovato spazio nella Parrocchia di Rosso, sarà opportuno fare su di esse qualche considerazione di ordine generale.

A partire dalla seconda metà del secolo XVI si erano andate costituendo nelle varie parrocchie numerose Confraternite, soprattutto a seguito del Concilio di Trento, chiuso nel 1563.

San Carlo Borromeo, che ne era stato grande protagonista, aveva dato uno straordinario impulso alla loro formazione, compilando anche un adeguato regolamento, al quale si riferiscono in gran parte le varie Compagnie o Confraternite.

E' noto che tali associazioni avevano sì uno scopo fondamentalmente religioso, ma non ne nascondevano uno sociale altrettanto importante. A quei tempi infatti non esistevano né mutue, né assicurazioni, né pensioni, ed i poveri erano poveri davvero, e fame e malattie la facevano da padrone. Proprio per questo le Confraternite agli imperativi prettamente religiosi univano regole vincolanti di mutua assistenza tra i confratelli.

Ciò premesso, vediamo in particolare come siano andate le cose qui a Rosso in materia di Confraternite.

Domenico Maragliano, Arciprete in questa Chiesa dal 1721 al 1740, certamente una delle figure più illustri che abbiano calcato questa scena, ci ha lasciato, tra gli altri scritti che via via mettiamo in evidenza, un preziosissimo volume così titolato:

"Liber Societatum inceptus a R. Dominico Maragliano Archipresbitero anno Domini 1722 die 15 Juni".

Nella prima pagina del volume in questione (che porta con l'attuale riordinamento il numero 37 di catalogo) il Maragliano scrive:
"Nel presente libro si trovano tutti li Confratelli e Sorelle ascritti nelle Compagnie di questa Chiesa di S. Stefano di Rosso,
che in numero sono cinque".

Le Confraternite dunque erano cinque: del Suffragio, della Carità, di Santa Monica, del SS. Rosario, del SS. Sacramento.

Questo lavoro del Maragliano è di una precisione esemplare: per ogni Compagnia traccia una breve introduzione, alla quale segue

nelle pagine seguenti una serie di quadri sinottici con i nomi degli iscritti a quella Compagnia e l'indicazione delle quote di iscrizione pagate via via per i vari anni, ad iniziare da quel 1722. Va detto che alcuni successori del Maragliano cercarono di tenere aggiornato il registro, ma non certo con la precisione e la costanza di chi aveva istituito questo libro: le ragioni furono diverse e non è qui il caso di soffermarsi.

Vediamo invece, compagnia per compagnia, quello che v'è da annotare in particolare.

La prima Compagnia di cui si parla nel registro del Maragliano è, come già detto, quella del Suffragio. Debbo precisare che di questa associazione nessun registro ho rinvenuto in Archivio. Le uniche notizie sono quelle lasciate dal Maragliano. Eccole:

"La prima Compagnia è quella del Suffragio, obligando li Confratelli e Sorelle della medema a pagare soldi due il mese, e non pagandogli restano esclusi da suffragi della Compagnia (naturalmente dopo la loro morte!), restando assieme obligata la medema Compagnia di far celebrare alla morte di ognuno de Confratelli e Sorelle Messe numero venti ed una cantata, protestandosi la stessa Compagnia di non voler essere obligata alla celebrazione delle nominate Messe a Confratelli e Sorelle che andranno debitori alla medema, se prima gli heredi, o chi sarà per loro, non avranno sodisfatto all'obligo del defonto verso la Compagnia. Si protesta parimente di non voler ascrivere alla di lui Compagnia chi passerà gli anni 50, se pure non pagheranno quel tanto che sarà dichiarato dal R.Arciprete e Massari della Chiesa".

Quest'ultimo periodo richiede forse una delucidazione. L'Arciprete in sostanza voleva dir questo: a 50 anni, soprattutto in quel tempo, non restava in linea di massima ad una persona più molto da vivere e c'era quindi il rischio che qualcuno facesse il furbo, attendendo ad iscriversi alla Compagnia del Suffragio un'età avanzata, risparmiando le quote per tanti anni. Pertanto se un cinquantenne avesse voluto iscriversi a questa Compagnia doveva presentarsi all'Arciprete ed ai Massari, i quali, constatato il suo stato di salute, avrebbero fissato la cifra a forfait da pagarsi per il passato: se appariva ancora in gamba, avrebbe paga-

to una cifra più bassa che se fosse apparso in precarie condizioni di salute! Infatti più anni gli rimanevano da vivere, più quote mensili avrebbe in seguito pagato! E' questo l'unico motivo per cui non era stata fissata una determinata cifra a transazione per quanti si fossero iscritti tardi a questa associazione. Tutta questa commistione di suffragi e di denari non è che mi persuade molto, ma tant'è.

COMPAGNIA DELLA CARITA' -

E' questa la seconda Compagnia di cui tratta il Maragliano nel suo registro, di cui ho detto sopra. Non riporto in questo caso la sua introduzione, in quanto abbiamo in Archivio quattro volumetti che ne trattano e ad essi ci rifaremo per dar notizie di questa Confraternita.

I volumetti, sempre rilegati in cartapeccora, sono ora contraddistinti dal numero di catalogo 30 A, 30 B, 30 C, 30 D.

Il più importante è senza dubbio il primo e ad esso dedicheremo la nostra attenzione, non contenendo gli altri tre altro che distinte dei nomi degli iscritti e registrazioni dei pagamenti delle quote o altro di poca importanza.

Trascrivo integralmente quanto contenuto nelle prime due pagine del primo volumetto:

"Noi Stefano Blatirone Sacerdote della Missione certifichiamo che questo giorno dieci del mese di maggio dell'anno mille sei-cento quarantanove, in virtù dell'autorità dataci dall'Eminenzissimo e R.mo Sig. Cardinale Durazzo e Arcivescovo di Genova di stabilire la Confraternita della Carità nelli luoghi della sua Diocesi ove sarà giudicata utile, usando dell'autorità sopraddetta, col consenso del Molto Rev.do Sig. Parocco et habitanti della Parochia, abbiamo stabilita la detta Confraternita, e la stabiliamo, nella Chiesa di S.Stefano del luogho di Rosso nella capella del Nostro Salvatore, acciocché dalle donne che vi saranno ricevute siano agiutati i poveri infermi della Parochia secondo le Regole infrascritte approvate da Sua Eminenza.

Questo medesimo giorno furono elette le Ufficiali di detta Confraternita, cioè per 'Priora' Chatarina Martina di Gioanchino, 'Consigliera' Battina Corte moglie del fu Agostino, 'Cassiera'

Noi Stefano Platirone sacerdote della Missione certifico:
mo che questo giorno dieci del mese di maggio -
nell'anno mille seicento quaranta uno
in virtù dell'autorità dataci dall'Onorevissimo e Revmo
Sig: Agnese Durazzo, e Onorevole di cui si facili
la confraternita della Carità nelli luoghi della sua Diocesi one
sara giudicata viva.

Dando dell'autorità sopradetta con consenso del Mito Regis.
Parroco et habitanti della Parochia abbiamo stabilita la detta
confraternita e si stabiliamo nello Poco di Pistoia del
vico di Pistoia nella
città di Pistoia.

dalle donne che saranno ricevute sian agimici i souci infer-
ni della Parochia secondo le Regole inscritte apponute da sua
eminenza.

Questo medesimo giorno furono chie le offiziali di detta Confrat-
ternita cioè

Priore Fabio Martini di Gramellina
Insigniora Battista certa del g. Cappellano
Cassiera. spese curia di mense al Batt.

ISTITUZIONE DELLA
CONFRATERNITA DELLA
CARITA'

10 Maggio 1649.

furono electi il procuratore di detta Confraternita, se il Procuratore

Per procuratore Giacomo Rizzo g. Nefra

Le persone sopradette sottoscritto hanno
voluto per la causa di Dio di disfare al loro obigo
conformandosi alle Regole inscritte.

P. Gio: Giacomo Cervi Battone et Vic. ora.
Dominico Rimassa

Peregrina Rimassa di Battista. Di più furono eletti il Procuratore di detta Confraternita ed il Sottoprocuratore, cioè per 'Procuratore' Simone Magliolo fu Tomaso, per 'Sottoprocuratore' Giacomo Risso fu Stefano. Le quali persone, Ufficiali, Procuratore e Sottoprocuratore, hanno promesso, mediante la grazia di Dio, di soddisfare al loro obbligo, conformandosi in tutto alle Regole infrascritte. (Seguono le firme):

Stefano Blatirone Sacerdote della Missione.

P.Giovanni Giacomo Zerbi Rettore et Vicario Foraneo.

Dominico Rimassa (non è specificato in che veste)".

A pagina 3 (le pagine sono accuratamente numerate sino alla 69) inizia la stesura delle Regole della Confraternita della Carità. Poiché non è possibile riportare interamente queste Regole, ne citerò i punti più salienti, in parte riassumendo.

Si comincia col dire che le tre 'ufficialesse' "doveranno esser persone mature d'età, costumi e virtù, piene di carità, zelo e d'amor di Dio". Saranno assistite e consigliate dal Parroco e da "un huomo da bene d'età almeno d'anni cinquanta", appunto il Procuratore. Il primo compito della Priora e delle altre 'ufficiali' sarà quello di visitare gli ammalati, assisterli e aiutarli, informando contemporaneamente il Parroco, qualora occorra il suo intervento per amministrare i Sacramenti. Non tutti però potevano essere assistiti; vediamo le condizioni necessarie:

"Tre conditioni si ricercano nella persona per esser aiutata dalla Confraternita della Carità. Prima, che sia povero, cioè in tale stato ch'essendo ammalato non habbia da potersi guarire, né sostenere; benché per altro havesse qualche cosetta o poco di terra, in tal caso non è bene obligarlo a venderla o impegnarla. Seconda, che sia infermo, non però d'infermità incurabile, come li vecchi stropiati, perché uno basterebbe per consumare tutti i danari di detta Confraternita, al pregiudizio dei poveri che non sono incurabili.

Terza conditione, che sia della Parochia".

Seguono poi delle regole di ordine pratico: la raccolta e la conservazione dei mezzi per aiutare gli ammalati, il modo di assisterli, così come le pratiche religiose cui dovranno attendere le

'ufficiali', sotto la guida ed il controllo del Parroco, eccetera. Questa parte è firmata ancora da Stefano Blatirone Sacerdote della Missione, incaricato dall'Arcivescovo, come abbiamo letto innanzi, di propagandare e diffondere questo tipo di Confraternita nelle parrocchie della Diocesi genovese.

Articolato in dieci capitoli segue in modo particolareggiato il corpo delle regole, interpretate dal nuovo Rettore della Chiesa di Rosso Francesco Croce, che vi fu Rettore dal 1650 al 1666, anno in cui morì. Non ritengo necessario soffermarmi su questa parte. Il prosieguo del registro in questione non riveste interesse, essendo costituito essenzialmente da elenchi di iscritti o altre note di nessun rilievo, come i tre libri successivi, di cui ho detto sopra. A questo punto il registro dell'Arciprete Domenico Maragliano, che ci fa da guida attraverso le varie Confraternite della Parrocchia, prima di illustrare la successiva Compagnia, quella di Santa Monica, interpone stranamente una non prevista "Compagnia di quei che pagano due cavallotti per la lampada". La data è del 26 Maggio 1723. Non v'ha nessuna descrizione, ma soltanto elenchi di iscritti e registrazioni del pagamento delle quote, appunto i due cavallotti. Sarà opportuno precisare cos'era il 'cavallotto'. Era una moneta d'argento o di varia lega, che aveva preso il nome da un cavallo, solo, montato da un principe o da un santo, inalberato o passante, impresso su di una faccia. Battuta in vari Stati d'Italia sette-trionale nei secoli XV e XVI era di valore variabile, secondo i luoghi di emissione. Se si tiene presente che la quota d'associazione alla coeva Compagnia del Suffragio era di due soldi al mese, cioè 24 soldi all'anno (1 lira e quattro soldi), si può ragionevolmente ritenere che i due cavallotti all'anno corrispondessero alla stessa cifra e che pertanto il cavallotto genovese valesse mezza lira di Genova.

COMPAGNIA DI SANTA MONICA -

Le notizie su questa Compagnia le ricaviamo dai due volumetti contrassegnati dai numeri di catalogo 36 A e 36 B.

Il primo nella prima pagina reca questo scritto:

"1684. Libro della Compagnia di Santa Monica dove si nota l'introito e exito per detta Compagnia, essendo Massaro di detta Compagnia

Michele Maggiolo di Bartolomeo e Margaritta Rissa moglie del fu Martino". Voltata la pagina, troviamo a sinistra segnati gli 'introiti' e nella pagina a destra gli 'exitii'. Leggiamo qualche esempio, sia degli uni che degli altri. Tra i primi 'introiti': "Da Francesco Botto per in una quarta di grano lire 2 e 15 soldi. Per grano venduto mine una e mezza lire 33. Per raccolta per la chiesa lire 1".

Per rendersi conto del prezzo del grano in quel tempo, si tenga presente che la 'quarta' corrispondeva a circa 14 litri e che la 'mina' valeva 13 rubbi, poco più di un quintale, in quanto il rubbo corrispondeva a circa 8 Kg. Pertanto un quintale di grano costava allora 22 lire di Genova.

Dalla pagina degli 'exitii' apprendiamo per converso che il libricino, sul quale appaiono queste note, costò due soldi, una cassapanca 11 lire e 10 soldi, una serratura 18 soldi, mentre ci vollero altri 4 soldi e 8 denari per montarla.

Cade qui l'opportunità per precisare che una lira valeva 20 soldi e che il soldo a sua volta si suddivideva in 12 denari.

Qualcuno potrebbe avere la curiosità di sapere quali fossero i guadagni da lavoro a quei tempi. Basti accennare che un 'maestro da muro' non arrivava a due lire al giorno: 38 soldi erano già una buona paga. Naturalmente un semplice manovale doveva accontentarsi di una lira o poco più.

Le annotazioni di questo primo libro terminano col 1721.

Il secondo volumetto dedicato alla Compagnia di Santa Monica inizia col 1724 e poi prosegue con molto disordine sino alla seconda decade del secolo XIX. Questo per le entrate. A metà libro si ricomincia dal 1724 e vengono annotate le spese sino al 1828.

Né nel primo, né nel secondo registro v'è annotata notizia alcuna sulle forme di attività che dovevano svolgersi in quella Compagnia.

COMPAGNIA DEL SS. ROSARIO -

Della fondazione di questa Compagnia ci è pervenuto il documento originale, dal quale traduco la parte essenziale:

"Nel nome del Signore amen. Il Rev.do Antonio de Martini figlio di Bartolomeo, Sacerdote genovese, spontaneamente e nella forma migliore, alla maggior gloria di Dio e per la salute delle anime istituì,

eresse e fondò, come istituisce, erige e fonda un perpetuo beneficio ecclesiastico da chiamarsi 'cappellania', nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano di Rosso della Diocesi Genovese all'altare della Beatissima Vergine Maria del Rosario sotto il titolo o denominazione della medesima Beatissima Vergine Maria del Rosario, e lo ha dotato, e lo dota, di un appezzamento di terra campiva e castragnativa con due cascine di proprietà dello stesso Rev.do Antonio de Martini siti nel territorio di Bargagli in località chiamata S.Oberto". Segue la descrizione del terreno, con i nomi di tutti i confinanti, nonché le prescrizioni al Cappellano di celebrare determinate Messe secondo le intenzioni di lui, Antonio de Martini fondatore della Cappellania.

Questo documento, redatto davanti al pubblico notajo Giacomo Leonardo Badaracco, porta la data del 1 Aprile 1682.

In calce a questo stesso instrumento, con la data del 2 Aprile 1682, appare il benestare della Curia Arcivescovile Genovese, con la firma autografa del Vicario Generale della Diocesi Carlo Noceto.

A proposito della Compagnia del SS. Rosario non mi resta che precisare quanto segue:

1°) - le registrazioni di iscritti e di pagamento di quote sul registro del Maragliano iniziano dal 1723: dall'anno di fondazione, 1682, al 1723 non vi è traccia di notizie su questa Compagnia nei documenti di archivio.

2°) - di questa stessa Compagnia del SS. Rosario v'è in archivio un registro, contraddistinto ora dal numero di catalogo 38, così titolato: "1746. Libro ad uso dei Priori e delle Priore di Nostra Signora del SS.mo Rosario e sua Compagnia". Contiene le solite annotazioni di entrate e spese, nonché elenchi di iscritti con le indicazioni di pagamento delle quote annuali.

3°) - ho ritenuto opportuno accludere il documento di fondazione, di cui ho dato conto sopra, al 'Liber Societatum' del Maragliano, alla pagina relativa alla Compagnia del SS. Rosario.

COMPAGNIA DEL CORPO DI CRISTO -

E' l'ultima Compagnia registrata sul libro del Maragliano, al 27 Maggio 1723. Vi sono solo sei facciate di nominativi di iscritti con le caselle degli avvenuti pagamenti di quote sino al 1736.

Di tale Compagnia non esistono registri precedenti e neppure posteriori.

Vi è invece in Archivio un registro, che ho contrassegnato col n° 41, così intitolato: "Societas Sanctissimi Sacramenti ab anno 1850 incipiens". Dico subito che all'interno del volume nulla v'è di interessante, in quanto contiene soltanto le solite registrazioni di iscritti e di quote pagate, sino al 1925.

Di rilievo invece v'è uno scritto dell'Arciprete Antonio Lavarello, datato 9 Luglio 1850, col quale si rivolge all'Arcivescovo esprimendo il desiderio suo e quello dei confratelli della Carità di erigersi canonicamente "sotto gli auspici potentissimi della Confraternita del Santissimo Sacramento".

E' singolare il fatto che alla metà del secolo scorso non vi fosse evidentemente più memoria della Compagnia del Corpo di Cristo, se a sollecitare l'erezione della Confraternita del Santissimo Sacramento furono i Confratelli della Carità.

Unito alla petizione di cui sopra v'è il decreto di erezione di detta Compagnia del Santissimo Sacramento, emanato dal Vicario Generale Capitolare (la sede Vescovile essendo in quel momento vacante) Giuseppe Carlo Ferrari.

COMPAGNIA DI NOSTRA SIGNORA DEL SUFFRAGIO E DEI SANTI FRUTTUOSO E TERENZIANO O DELL'ORATORIO

Dico subito che i registri che ci sono rimasti lasciano ampie zone d'ombra sulla nascita e sullo sviluppo di questa Compagnia. Intanto v'è da dire che tali registri non sono tenuti tutti insieme, ma parte nell'Archivio Parrocchiale, parte, i più, nell'Oratorio stesso.

I libri in Archivio sono tre, contrassegnati con i numeri di catalogo rispettivamente 39 A, 39 B, 40.

Il primo porta scritto in copertina (si tratta di un piccolissimo volumetto rilegato in pergamena): "1740 - Capitoli della Compagnia di Nostra Signora del Suffraggio e de SS.ti Fruttuoso e Terentiano". Ne trascrivo interamente l'introduzione:

"Desiderosi li Popoli della Parrocchiale di S.Steffano di Rosso, valle di Bargagli, maggiormente avanzarsi nella Perfezione Cristiana, e conoscendo quanto a ciò conferisca il congregarsi che

*Venne
esistente*

ebba

*per
quanto*

ancora!

2001

parroc-

stan-

torando

Tutti e

ultimissimi

l'anno

spesso usano le compagnie di uomini zelanti del felice progresso della Religione, et essendo tanto più certi in ciò facendo d'una più distinta beneficenza di Cristo verso l'anime loro, il quale si protesta e dice: Ogni volta che sarete congregati in mio nome, io sarò in mezzo di voi, hanno a questo fine determinato a maggior Gloria di Dio congregare tra di loro una Confraternita di Fratelli e Sorelle sotto la protezione di Maria SS.ma sempre Vergine con il titolo del Suffragio e de Gloriosi Santi Fruttuoso e Terenziano; onde per servire più fedelmente a Maria e rendersi più accetti a detti Santi, si prefiggono ad osservare li seguenti Capitoli". E qui comincia il regolamento vero e proprio che prevede, come d'uso, l'elezione dei superiori, la descrizione degli impegni che gli ascritti si assumono, le quote di pagamento previste, eccetera. Quello che a me preme qui far rilevare è che la stesura dei 'capitoli', dal terzo in avanti, da precisa e ben scritta che era, passa sicuramente ad altra mano, e corre via in modo parecchio disordinato. Tanto per fare un esempio, al capitolo 13 segue il 18! (non mancano pagine). Il prosieguo del libretto è un susseguirsi di note, conteggi, appunti, senza nesso alcuno. Secondo me, la prima parte di questo volumetto divenne subito la prima copia di altro, un pò più grande, ma soprattutto molto bene ordinato, che si conserva nell'Oratorio e nel quale è descritto il Regolamento. Si intitola: "Libro dei Capitoli della Confraternita di N.S. del Suffragio di S.Stefano di Rosso". Liquidiamo subito gli altri due registri conservati nell'Archivio Parrocchiale, in quanto non contengono altro che annotazioni di iscritti e soprattutto di entrate e uscite, il primo (39 B) dal 1794 al 1872, il secondo (40) dal 1873 al 1947.

Resta invece una questione che meriterebbe un chiarimento: l'epoca della costruzione dell'edificio dell'Oratorio e la data di fondazione della Compagnia ad esso aggregata.

Dai documenti rimastici parrebbe non esservi dubbio che la Compagnia sia nata negli anni immediatamente successivi al 1740, anno segnato, come detto sopra, sulla copertina del volumetto 39 A, epoca del resto confermata dal registro conservato nell'Oratorio.

Nel quale se ne conserva un altro, di gran mole, con questo titolo: "Libro degli Fratelli e Sorelle ascritti nella Confraternita di Nostra Signora del Suffraggio instituita del anno 1736". Tale volume non contiene notizie specifiche: solo conteggi ed elenchi, ma la data è significativa. C'è di più. Come segnalo in altra parte della 'Relazione', un testamento datato 13 Settembre 1645 lascia chiaramente intendere che già in quell'anno era in costruzione l'Oratorio, al quale il testatore lasciava dieci lire, da consegnarsi però ai Massari soltanto quando la costruzione fosse arrivata al tetto.

Mi par dunque di poter concludere che l'edificio dell'Oratorio era già in costruzione in quel 1645 costruzione che non dovette, almeno secondo logica, protrarsi più di tanto. Così come mi pare di dover accettare che la vera e propria Compagnia di Nostra Signora del Suffragio e dei Santi Fruttuoso e Terenziano sia nata nel quinto decennio del secolo XVIII, mentre già dalla metà del secolo precedente sino al 1740 l'Oratorio dovette essere la sede della Compagnia definita 'del Suffragio', della quale peraltro dà notizia, comeabbiamo detto nella prima pagina di questo capitolo, l'Arciprete Domenico Maragliano nel suo "Liber Societatum inceptus.....anno Domini 1722": mi sembra così che i tempi si stringano e che la nostra supposizione sia più che plausibile.

43 - "TESORO DELLA CHIESA COMPOSTO DAL R. DOMENICO MARAGLIANO
ARCIPRETE - 1723".

E' senza dubbio alcuno il libro più straordinario che si conservi in questo archivio. Fu impiantato il 24 Maggio 1723 dall'Arciprete Domenico Maragliano. Ecco l'inizio e la fine della prefazione scritta di mano dal Maragliano:

"Se giustamente abbi il presente libro intitolato 'tesoro della Chiesa', ne rimetto la total considerazione a chi legge, rimettendo per ora a me la considerazione della non poca intrapresa fatica, sprono di cui altro non fu ch'il pro della Chiesa ed il commodo de Parrochi.....Adunque se a caso del medemo ne caverai alcun commodo (intende rivolgersi a chi gli succederà) memento mei, e ricordati di ritirarle anche su quelle che si faran in tuo tempo (ricordati cioè di continuare a segnare su questo libro gli avvenimenti che accadranno quando sarai tu l'Arciprete), poiché così la memoria delle scritture della Chiesa di S.Stefano di Rosso usque ad finem mundi durabit".

Dopo di che inizia un accurato elenco di lasciti, o di donazioni, o di debiti verso la chiesa. Ogni tanto interrompono la monotonia degli elenchi i racconti di avvenimenti fuori dell'ordinario. Su alcuni dei quali è interessante soffermarci.

"1724. Fu cominciando dal mese di Giugno, per più mesi, una siccità talmente grande e un caldo così eccessivo che fra l'uno e l'altro non solo portorno via i frutti pendenti, ma anche secerno delle viti e degli alberi. Arrivati alli 16 d'Ottobre senza speranza di poter seminare, attesa la gran siccità, si determinò di far la processione della Venerabile Crocetta di San Colombano, quale infatti a 22 del detto mese con gran devozione e concorso di più di 2500 persone si fece. O Dio, quanto siete prodigioso ne vostri Santi: in termine di 24 hore cominciò a piovere". Si allude alla famosa processione a San Fruttuoso.

"Del 1723 fu in Trapena assassinata una donna, quale doppo molti giorni si trovò già puzzolente sotto un scoglio coperta di pietre e non sapendosi il reo, or s'incolpava dal vulgo uno su un altro, ma siccome il reo di sì nefando delitto Iddio non voleva stesse nascosto, fu trovato e del 1724 fu impiccato e tut-

TESORO DELLA
CHIESA
COMPOSTO
DAL R. DOMENICO MARAGLIANO ARCIP.

Frontispizio del
TESORO DELLA CHIESA
COMPOSTO DAL R. DOME-
NICO MARAGLIANO ARCIP.
1723.

Se giustamente obbi il presente libro intitolato tesoro della Chiesa, ne rimetto la total considerazione a chi legge: rimentendo p. ora a me la conservazione. Sia non v'era intera presa fatica: sprono di cui altro non fu ch' il pro dell' Chiesa, ed il commodo de' Parochi. Quante scritture sin al giorno d' oggi fatte a fauor della Chiesa si sono smarrite ^{non} esserne la memoria ritirata in un Libro. Quant' avvamenti si capo, facendo uopo d' una scrittura, in un uero Parocco conuenendo cercar le medeme, disperse hinc et inde. Quindi accio in l' auuenire non accadano così facilmente simili danni, emmi paruto assai bene se pur il nostro buon Chiesu darami forza e uita di terminar l'incominciata cura di ritirar in questo Libro la memoria di tutte le scritture sia negli atti de' Notari come de' Parochi fatte a beneficio della Chiesa. E t'ostor deum singolarmente le tue y mande a Parochi, d' auerle copiate de uero ad uerbum et in iisdem terminis come stanno all' originale. Di questo il mio come dico altro uogo non fu che il pro della Chiesa, ed il commodo de' Parochi adunque se a caso dal medemo ne cauerai alcun commodo momento mesi e ricordati di ritirarle anche tu ouere, ne si ven in tuo tempo, poche cosi la memoria delle scritture della Chiesa di S. Stefano di Rocco usqua ad hinc et mundi durabit.

Anno Domini 1723 die 24 Maii

Dominicus Maraglianus Archip
S. Stephani ec Rocco

Prima pagina del
TESORO DELLA CHIESA
COMPOSTO DAL R. DOME-
NICO MARAGLIANO ARCIP.
1723.

ti li quarti furono attaccati a quell'albori sotto de quali aveva fatto il delitto". Come si sa, a quel tempo per certi delitti era prevista l'impiccagione e quindi lo squartamento!

Anche nella primavera del 1725 si rinnovò la siccità:

"A 26 Marzo si radunassimo (sic) li cinque Popoli (Rosso, Morango, Davagna, Bargagli e forse Calvari) in Capenardo con l'intervento della Venerabile Crocetta di San Colombano. Alla mattina era un sereno de più belli che fosse mai stato: appena radunati assieme li cinque Popoli cominciò a coprirsi il cielo di nuvole e non ancora gionti processionalmente a questa mia chiesa, Iddio per sua divina misericordia ne mandò l'acqua, ecc.".

Su questo registro scrissero successivamente alcune loro memorie i successori del Maragliano. La parte del leone però l'ebbe a fare l'Arciprete Giuseppe Garaventa, nominato Arciprete di Rosso nel 1890. Sono pagine e pagine interessanti da leggere, perché ripercorrono tutta la storia dei lavori compiuti in chiesa ed attorno la chiesa durante il periodo in cui fu Arciprete, cioè sino al 1940. Chi vorrà prenderne visione, potrà farlo su questo registro contrassegnato col n° 43 di catalogo. Io qui ne citerò qualche brano.

Nel 1915 si dovette restaurare la cappella di San Giuseppe. La parte più importante del lavoro se l'assunse don Piccardo: "il resto poi fu fatto tutto da don Baciccia: mise a posto l'altare, scalini, balaustra e decorazioni; fece il soffitto, l'intonaco, pavimento. Aggiustò i marmi e restaurò il vecchio Santo, cangiando perfino la testa al Bambino, che assieme al padre putativo era un vero mostro!". Il Garaventa aveva il senso dell'umorismo! Una delle idee fisse di Don Garaventa era la sostituzione dei pilastri con più agili e meno ingombranti colonne. Di questa realizzazione ne parlo in altro punto di questa 'Relazione' e soprattutto nel capitolo finale dedicato a Don G.B. Piccardo.

In questa sede accennerò soltanto ad una parte del racconto dell'Arciprete. Siamo nel 1922 e si cerca un tecnico che si prenda la responsabilità del lavoro, senza far venir giù tutta la chiesa! Si trova un certo Giuseppe Riccardi, il quale, a giudizio di don Garaventa, "avea una lingua che oltrepassava tre volte a